

## ALESSANDRA VANNUCCI

**LA REGINA DELLE SCENE E L'IMPERATORE SPETTATORE.** Sull'amicizia della Ristori con D. Pedro di Orleans e Bragança

Il 13 gennaio del 1876 Adelaide Ristori rincasò in Via Monterone, dietro al Teatro Valle a Roma, dopo venti mesi in viaggio. Aveva percorso 70.000 chilometri, per terra e per mare e toccato i palcoscenici di 33 teatri portando a termine 312 recite. L'avevano accompagnata i figli Bianca e Giorgio, il marito, nonché impresario, Marchese Giuliano ed un folto seguito composto da artisti e tecnici della Compagnia Drammatica Italiana e da ammiratori, come il Generale Galletti che poi descrisse quel «giro del mondo» in un libro.<sup>1</sup> La settimana seguente, l'attrice avrebbe compiuto 55 anni. Era all'apice della fama: le biografie stampate dai giornali delle località per cui passava la definivano «sublime musa»<sup>2</sup> dell'arte drammatica, osannata dalla critica europea e prediletta dai pubblici di ogni continente. Il debutto di quella tournée era avvenuto due anni prima a Rio de Janeiro, dove la Ristori contava sull'amicizia e sulla stima di uno spettatore d'eccezione: l'Imperatore D. Pedro II.

### *La regina delle scene*

Anche grazie alla condizione nobiliare, straordinaria per una figlia d'arte, la Ristori annoverava molte conoscenze altolocate e poteva vantare omaggi ed onori che le erano stati e le furono in seguito concessi da Re e Imperatori, come l'Imperatore Napoleone III, i Re di Baviera e di Scandinavia, la regina Sofia d'Olanda ed Isabella II di Borbone che nel 1872 le concesse la grazia per un condannato a morte dinanzi alla folla inneggiante «alle due regine, di Spagna e della tragedia» (Ivi). Nei *Ricordi*, l'attrice rievoca questi episodi<sup>3</sup> dando risalto piuttosto alle proprie motivazioni etiche che alla fama derivata da tali prestigiose amicizie, assai vantaggiose per la promozione dell'immagine d'attrice. Descrive quelle iniziative beneficenti come parte imprescindibile della propria personalità e figura pubblica di madrina di opere di carità, oltreché moglie e madre che, tuttavia, non per questo avrebbe mai rinunciato a partire in tournée, magari portandosi la famiglia. L'emancipazione che le assicurava il privilegio di viaggiare e frequentare corti e salotti nelle capitali del mondo la doveva al mestiere, affrancato dal sospetto di degenerazione morale che affliggeva in specie le attrici ed inteso invece come impresa del tutto rispettabile, anche grazie al sostegno del consorte, il Marchese Giuliano. Il fatto che, essendo Marchesa, la Ristori venisse elevata dalla stampa internazionale al rango di testa coronata era dovuto, piuttosto che al titolo nobiliare, all'impressionante dominio del palcoscenico su cui s'imponeva con gesti solenni, quasi spaventosi e nei panni sontuosi di donne «mondiali» come le chiamava lei, ovvero forti personalità capaci di toccare la sensibilità di ogni popolo. Tra altre eroine segnate da tragico destino e nobilitate da terribili sacrifici per il bene della patria e della famiglia, Ristori prediligeva le nate nobili, come *Maria Antonietta* e *Maria Stuarda*, per farsi ritrarre nelle *carte de visite* che datava, autografava e donava agli ammiratori – l'Imperatore ne conservò gelosamente alcune per molti anni. In tal modo, un'aura di regalità permaneva su di lei oltre lo spettacolo, fissata da quelle figure. Il gioco di riflessi tra nobiltà d'animo e nobiltà titolata elevava

<sup>1</sup> A. GALLETTI, *Il giro del mondo colla Ristori*. Note di viaggio. Roma, Tipografia del popolo romano, 1876

<sup>2</sup> A. de ALMEIDA, *Traccia biografica*, «A vida fluminense», Rio de Janeiro, 19.8.1869 e poi, novamente, 6.6.1874. Usci anche una antologia di recensioni a cura dal letterato portoghese A. F. del CASTILHO, *Homenagem a Adelaide Ristori*, Rio de Janeiro, Dupont & Mendonça, 1869.

<sup>3</sup> *Ricordi e studi artistici*, Torino-Napoli, Roux, 1887, cap.IV e V. Non consta nei *Ricordi*, in quanto successivo alla stesura, il fatto che per il suo ottantesimo compleanno (1902) oltre agli omaggi della classe artistica al teatro Valle, l'attrice ricevette un cesto di fiori dal Kaiser Guglielmo II e la visita del Re Vittorio Emanuele III di Savoia.

lo status già eccezionale della Ristori a modello universale da ammirare ed imitare; fomentando al tempo stesso un calcolo di marketing che prevedeva il lancio sui mercati locali di acque di colonia, caramelle e cosmetici per sopracciglia *a la Ristori*.

La singolare condizione di “regina delle scene” ossequiata da notabili e reali che non perdevano neanche una recita delle sue, la omaggiavano in camerino, la invitavano a Corte e le offrivano doni di valore, attribuì alla Ristori un potere d’influenza di cui s’accorse il Conte Cavour che la incoraggiò ad esercitarlo; prima, nel 1860, affidandole l’incarico di “convertire” il ministro degli esteri russo a favore del nascente Stato italiano e poi, nonostante lo scarso esito di quella missione, esortandola a proseguire a Parigi il suo «patriottico apostolato».<sup>4</sup> Cavour, che aveva visto la Ristori a Torino, comprese che la celebrità dovuta allo «splendido successo» ottenuto sulle scene conferiva all’attrice una «autorità irresistibile sul pubblico» facendo di lei «non solo la prima artista d’Europa ma il più efficace cooperatore nei negozi diplomatici»; e intuì che tale autorità andava esercitata sul palcoscenico e nei salotti, luoghi cioè non ufficialmente deputati all’esercizio diplomatico e dove, però, colei che possedeva per talento e per mestiere «a grado eminente il dominio del commuovere» avrebbe potuto muovere l’opinione pubblica a sostegno delle istanze risorgimentali. Le scrisse:

Ella deve trovarsi in mezzo ad eretici da convertire, giacché mi si assicura essere la plebe dei saloni a noi molto ostile. È di moda ora in Francia l’essere papista, e l’esserlo tanto più che si crede meno ai principii che il Papato rappresenta. Ma come tutto ciò che è moda e non riposa sul vero, questi pregiudizi non dureranno, massime se le persone le quali, come lei posseggono a grado eminente il dominio di commuovere, predicheranno la verità in mezzo a quella società che [...] sa apprezzare il genio e la virtù.

Si trattava di un impegno più vasto dei consueti compiti del mestiere, giacché dall’ambito estetico e etico si espandeva a quello politico; impegno di cui la Ristori si fece carico anche dopo la morte del ministro due mesi dopo averle scritto quella frase. Osserva Laura Mariani che «l’attrice vive in prima persona molti eventi che portano all’Unità [...] e poi segue la vita della nazione anche durante le tournée»,<sup>5</sup> esprimendo le proprie opinioni sugli eventi in corso, tenendosi aggiornata con la lettura dei quotidiani e prendendo posizione in pubblico. L’immagine di sé che la Ristori costruirà nell’autobiografia, redatta venticinque anni dopo, due dopo aver lasciato le scene, contempla la capocomico indaffarata nella meticolosa gestione della Compagnia, la frequentatrice abituale di salotti influenti nelle capitali, nelle Corti e nelle località di villeggiatura più ambite dall’aristocrazia europea, la viaggiatrice costante, attenta alle macro condizioni sociali e politiche in cui s’imbatte ma anche sensibile ai minimi incontri, la monarchica pervicace e la sostenitrice dei diritti femminili. Nei *Ricordi*, l’autrice arricchisce le esperienze vissute con “ricordi” appunto di dialoghi, impressioni e descrizioni di luoghi e persone, di cui l’archivio conserva fonti<sup>6</sup> raccolte nel tempo come se ne prevedesse la stesura; nella seconda parte dell’opera (*Studi*), essa spiega i propri procedimenti di costruzione dei singoli personaggi, illustrando dall’interno e con andamento didattico quella competenza metodologica dell’arte che Cavour, dall’esterno, descriveva come «dominio del commuovere» e grazie al quale le assegnava un ruolo diplomatico peculiare – in quanto attrice e non in quanto Marchesa. Il fatto che, nella terza parte (*Articoli critici, giudizi e poesie*), essa inserisca la lettera di Cavour accanto a testimonianze che riguardano piuttosto la sua carriera artistica, rivela quanto le premesse quell’incarico. Era una missione peculiare, perché avrebbe offerto un modello etico, oltreché estetico, alla propria ‘famiglia’ d’origine, tradizionalmente la più spregiata ed affamata classe artistica italiana.

<sup>4</sup> Lettera alla Ristori (20.4.1861) pubblicata nell’epistolario di Cavour (1874) e poi nei *Ricordi*, p. 317. Cfr. M. PAOLETTI, *Adelaide Ristori e il Conte Cavour*, «Drammaturgia», XX n.s.10, p. 201-211.

<sup>5</sup> *Sull’utilità della storia delle donne per rileggere il protagonismo di Adelaide Ristori*, «Drammaturgia», cit. p. 26.

<sup>6</sup> In gran parte conservato al Civico Museo-Biblioteca dell’Attore di Genova.

Mattatori e primedonne che provarono a seguirne l'esempio, ciascuno coi propri mezzi e dominio del «commuovere», nella fase di costruzione che seguì l'Unità d'Italia, si trovarono a gestire quel compito, più ambizioso di quelli imposti dalla normale gestione dell'economia 'di giro': e cioè di trasmettere dai palcoscenici di tutto il mondo, attraverso i propri gesti e personaggi, i valori di una civiltà, quella italiana, dotata di eccezionali talenti e finalmente unita. Nella seconda metà del secolo, la rotta sudamericana s'impose in quell'economia, accompagnando l'esponenziale crescita dell'emigrazione che vi predisponneva un pubblico favorevole, se non per assenso patriottico, almeno per consonanza linguistica – in Argentina, Brasile, Uruguay e Cile si recitava in italiano e talvolta in dialetto.<sup>7</sup> Tentando di scampare alla penuria del mercato nostrano, molte compagnie attraversavano l'Oceano ogni anno a maggio, dopo la chiusura delle sale nella penisola e mentre sembravano meno minacciose le condizioni climatiche nell'emisfero sud. La gran fatica della doppia traversata era ricompensata dalla promessa che pure un piccolo successo americano, gonfiato a dovere dalla stampa italiana, avrebbe aumentato il potere contrattuale dell'artista, una volta rientrato in patria. Fu dunque questo il vento che gonfiò il tricolore e spinse il teatro italiano in quello spericolato andirivieni transoceanico replicando in pochi anni, su scala intercontinentale, le circostanze competitive del mercato nazionale; perfino la Ristori, che aveva inaugurato quella rotta nel suo primo viaggio sudamericano (1869) dovette subirne le condizioni nel suo secondo viaggio (1874). L'agente Giovannino Tessero, suo nipote, che era stato incaricato dal Marchese di predisporre i contratti con i migliori teatri, lamentò:

Questi pidocchiosi d'artisti italiani hanno guastato gli affari. Si vendono per nulla. Gl'impresari ci prendon gusto [...] Si trincerano dietro la frase d'obbligo: Salvini aveva questi patti, Rossi e la Pezzana pure; non vediamo ragione perché non la Ristori. Io, per quanto me lo permette la dignità, cerco di provargli che il paragone non può sussistere.<sup>8</sup>

Quando la Ristori sbarcò a Rio, trovò la città tappezzata di manifesti di Salvini, che andava in scena subito dopo di lei in un teatro di recente costruzione, che all'agente era parso meno prestigioso. La sfida sulle piazze sudamericane non concedeva più eccezioni. Nei due decenni a seguire, artisti italiani (Rossi, Salvini, Giacinta Pezzana, Eleonora Duse e poi Giovanni Emanuel, Ermete Novelli, Luigi Roncoroni, Andrea Maggi, Giovanni Pasta ed altri mattatori, con rispettive primedonne e comprimari in carriera)<sup>9</sup> come pure francesi (i due fratelli Coquelin, Sarah Bernhardt), iberici e portoghesi sarebbero stati coinvolti in dispute di stile e d'incassi da cui traevano profitto soprattutto gli impresari locali. Seguendo la Ristori anche in questo, quand'anche non disponessero degli stessi mezzi economici e proiezione sociale, molti di coloro che s'imbarcarono nell'avventura e godettero dell'eventuale consacrazione dall'altra parte dell'oceano si dedicarono poi, dopo l'uscita in libreria della Ristori, a redigere memorie cui affidarono una versione 'per la fama' di quelle vicende e viaggi. E qui, la missione 'peculiare' tornava a dominare la narrazione, mettendo in risalto scene di pubblica dimostrazione di sensibilità a favore di cause sociali, come la ventennale campagna per l'abolizione della schiavitù in Brasile in cui s'impegnarono sia Rossi che Salvini, nel 1871 così come la Ristori, due anni prima, aveva destinato l'intero incasso di alcune 'beneficiate' a sostegno di ospedali e associazioni di emigranti.

A proposito di queste narrazioni autobiografiche c'è da notare che, nel percorso di una vita, e soprattutto d'una vita d'attore – per il 'dover essere' vendibile imposto dal mestiere - esse implicano

---

<sup>7</sup> Nel 1896 sbarcò a San Paulo la compagnia dialettale napoletana Gennaro Pantalena, allievo di Scarpetta.

<sup>8</sup> Lettere di Tessero a Giuliano Capranica (11, 12, 15.11.1873) da bordo della nave, sulla rotta Montevideo-Valparaiso. (Archivio Ristori, MBA, Genova).

<sup>9</sup> Per una rassegna della produzione e ricezione dei 'giri' della Ristori in Sudamerica (1869, 1874) a confronto con quelli di Rossi (1871, 1879), Salvini (1871, 1874), Giacinta Pezzana (1874, 1881) e poi Duse (1885, 1907), Giovanni Emanuel (1887, 1896, 1899), Luigi Roncoroni (1888) etc. vedi A. VANNUCCI, *Le compagnie viaggianti. Mattatori e primedonne che infiammarono il Brasile*, «Letterature d'America», Roma, Università La Sapienza, n. 97, 2003, p. 71-126.

una rielaborazione di frammenti magari idiosincratici della memoria in un ‘montaggio’ strategico al progetto d’immagine che di sé si vuol trasmettere. Tale ‘montaggio’ fornisce un senso non solo alla traiettoria personale ma anche al patrimonio condiviso tra l’autore ed il suo pubblico di spettatori e lettori. La perenne sfida che aveva caratterizzato le carriere di Rossi e di Salvini, per esempio, s’imprime nella scrittura, ricreando quel clima competitivo come fondale alle imprese individuali: non mancano mai le cifre del lucro, gli elogi della stampa e le espressioni di un fanatismo inimmaginabile in Italia, che Rossi definisce «tipicamente brasiliano».<sup>10</sup> In questa gara per il podio o, come recitava all’epoca un adagio brasiliano, la ‘santissima trinità’<sup>11</sup> dell’arte drammatica, ciò che costituisce punto d’onore per Rossi, per Salvini e per la Duse che nel 1885 si fece ricevere a Corte su raccomandazione della Ristori stessa,<sup>12</sup> è il favore e l’amicizia dell’Imperatore Pedro II. In quel campo, però, la Marchesa non ebbe mai rivali.

### *L’Imperatore spettatore*

Di quanti onori e distinzioni non fui fatta segno dalla popolazione e dai sovrani del Brasile! Quale anima gentile, quale spirito eccezionalmente colto trovai nell’Imperatore! Egli mi onorò della sua amicizia, della quale mi sento orgogliosa; né tempo, né lontananza l’hanno potuta scemare nell’anima mia. Ricevuta a Corte con mio marito ed i miei figli, non mi attento a descrivere quanta bontà ed affabilità abbia incontrate in quell’angelica famiglia. Quante occasioni non mi ebbi d’ammirare la coltura, l’ingegno profondo di Sua Maestà! Tutte le letterature gli sono famigliari. Per la rettitudine de’ principii, per la giustizia nel governare, egli è adorato dai suoi sudditi, non mirando che allo sviluppo ed al benessere di essi; spesso prova il più vivo desiderio d’intraprendere dei viaggi in Europa, perché il suo paese possa fruire di tutti i risultati ottenuti dal progresso della civiltà. Ma trovo superfluo l’enumerare qui le doti infinite ch’egli possiede. La fama le ha propalate...<sup>13</sup>

Questo è il ritratto che, nei *Ricordi*, la Ristori dedicò all’amico cui la legava un affetto unico per intensità e durata (1869-1891) e che motivò negli anni una densa corrispondenza<sup>14</sup> ed alcuni incontri, fissati con mesi d’antecedenza alla confluenza dei rispettivi spostamenti. La Ristori tenne D. Pedro al corrente della stesura del libro, tradotto in diverse lingue prima della pubblicazione nel 1887, impresa che nell’inverno precedente le era costata «grande applicazione» ed una «grandissima infiammazione agli occhi»;<sup>15</sup> non appena pubblicato, gliene spedì copia. Non sappiamo se l’Imperatore lo apprezzò; annotò sul suo diario, dalla Riviera francese: «Su *La petit Marseillais* di oggi c’è un articolo poco

<sup>10</sup> *Quarant’anni di vita artistica*, Firenze, Niccolai, 1889; simili scene sono descritte anche da Salvini, *Ricordi, aneddoti ed impressioni*, Milano, Fratelli Dumolard, 1895.

<sup>11</sup> «Ristori, Rossi Salvini, orgoglio del mondo intero, son tre talenti distinti ma un solo dio vero», apud B. ABREU, *Esses populares tão desconhecidos*, Ed. Carneiro, Rio de Janeiro, 1963, p. 43 [TdA].

<sup>12</sup> Prima di partire, la Duse fece visita alla Ristori al cui legato tributava omaggi; ne ricevette un ritratto ed una lettera per l’Imperatore. Appena giunta a Rio de Janeiro, le scrisse per dirle l’ispirazione che traeva dalla fotografia «che mi guarda – e mi dice... lavora» e ringraziarla «da donna a donna [...] e per l’arte – l’esempio lasciato [...] e per l’appoggio morale materiale» (25.8.1885). Riporto la lettera in *Mattatori e primedonne..* cit.

<sup>13</sup> Ristori, p. 103.

<sup>14</sup> Circa centocinquanta lettere spedite, diversi biglietti consegnati a mano e due telegrammi. Gli scritti dell’Imperatore sono conservati nell’archivio genovese (MBA); si tratta di 75 lettere redatte in italiano e 2 in francese, datate ed imbustate, alcune con sigillo imperiale in ceralacca, spezzato. Quelli della Ristori sono all’Archivio Grão-Parà del Museu Imperial (MI) di Petrópolis; si tratta di 72 lettere in italiano, datate, senza busta; altre 4 lettere sono conservate dalla Casa Imperial do Brasil (CIB), a Petrópolis che conserva anche il Diario dell’Imperatore, edito in Brasile a cura di Lilia M. Schwartz (Petrópolis, IPHAN, 1999); altre lettere sono inaccessibili, tenute a Vienna dalla famiglia Saxe-Coburg. Ho pubblicato l’epistolario in Brasile (*Uma amizade revelada. Correspondência entre o Imperador Dom Pedro II e Adelaide Ristori, a maior atriz de seu tempo*. Rio de Janeiro, Edições Biblioteca Nacional, 2004) e recentemente in Italia, con titolo *Di lei attaccatissimo D. Pedro*. Epistolario tra Adelaide Ristori e l’ultimo Imperatore del Brasile, Perugia, Morlacchi, 2022. A quest’ultimo faccio riferimento per i testi completi delle lettere, quando presenti nel volume; altrimenti segnalo l’archivio che le conserva.

<sup>15</sup> Morschwiller près Mulhouse, 11.9.1886.

benevolo di Sarcey sulle memorie della Ristori». <sup>16</sup> L'anno dopo (1888), sapendo che l'amico era dovuto rientrare in Brasile, la Ristori si lagnò di non aver avuto riscontro: «nutrivo lusinga che durante il viaggio avesse quel mio povero ed umile lavoro potuto uccidere un po' la noia della monotona vita di un viaggio di mare». <sup>17</sup> A sua volta D. Pedro, dalle montagne di Petrópolis dove, tra un viaggio e l'altro, si rifugiava per sottrarsi al collasso sanitario della capitale colpita in quel decennio da continue epidemie, lamentava: «quando leggerò delle righe di lei? Son sicuro che non mi dimentica e spero che non sia stato per qualche *motivo di tristizia* che ella mi abbia privato di quello piacere». <sup>18</sup>

Era stato un anno duro per l'Imperatore. I programmi del suo terzo viaggio in Europa, quando aveva lasciato il paese in reggenza alla figlia, Principessa Isabella proprio mentre infiammava la campagna abolizionista, erano stati stravolti da questioni diplomatiche e di salute. Aveva 61 anni; era diabetico e soffriva di problemi respiratori; per cui su consiglio medico non si era recato subito a Parigi, ma aveva trascorso tutto l'inverno tra Baden-Baden e Cannes. Scrisse alla Ristori:

Da quando sono arrivato penso sempre al piacere di rivederla. Ella sa quanto le sono attaccato da tanti anni. Sarò a Parigi nella seconda quindicina di Settembre. Dopo andrò in Algeria ed in Egitto lusingandomi d'arrivare a Roma nel mese di Marzo. Vorrei rivederla il più presto possibile com'ella non può mettere in dubbio [...] Come non posso vederla presto pregola di scrivermi e d'inviarmi la sua fotografia. La mia le arriverà fra poco. Rammaricami di non poterle dire quanto ella sa dei miei sentimenti, e aspettando ansioso la risposta e più impaziente ancora il momento, che son certissimo ch'ella farà il più presto possibile, di rivederla. <sup>19</sup>

Profittando dell'assenza dell'Imperatore, in Brasile i repubblicani andavano conquistando l'opinione pubblica, che si mostrava sempre più intollerante all'idea di una successione costituzionale. D. Pedro, all'epoca uno degli ultimi imperatori insieme al Kaiser Guglielmo I (che quell'anno morì), <sup>20</sup> non reagiva. Ad aprile, scese in Italia passando per Firenze, dove presenziò la consegna del quadro *A proclamação da Independência*, del pittore brasiliano Pedro Américo e fu invitato da Re Umberto ad un pranzo a Palazzo Pitti. Raggiunse Napoli senza scendere a Roma, pur avendo avvisato la Ristori che vi avrebbe passato alcune settimane; evitò quindi di schierarsi a favore dei Savoia nella divergenza con Papa Pio IX, temendo che ciò avrebbe fomentato l'opposizione nel cattolicissimo Brasile. La mancata visita dell'Imperatore non a lei, ma alla capitale del Regno irritò la Ristori ben più di quanto poteva aspettarsi il suo vecchio amico che mai e poi mai avrebbe osato elogiare un'attrice rivale. Dichiarò di «non esser donna invano» e lo redarguì d'aver negato al paese il sostegno ufficiale di uno degli ultimi monarchi rispettati del mondo occidentale: «che peccato che Roma sia stata privata dell'onore e della soddisfazione di possedere la Maestà Vostra fra le sue mura! Onore, che da ognuno si teneva certo. Non posso nascondere alla Maestà Vostra che il fatto ha prodotto in tutti una penosa impressione». <sup>21</sup> D. Pedro lasciò perdere; tornò a Milano passando per Bologna e Venezia. Un corteo gli fece strada dalla Stazione Centrale fino al Grand Hotel et de Milan che aveva issato la bandiera brasiliana sul balcone del primo piano; era previsto che rimanesse solo pochi giorni, invece ebbe una crisi che lo costrinse a letto. I medici gli diagnosticarono una pleurite; ricevette l'estrema unzione. Proprio in quei giorni, la Reggente promulgò in Brasile la Legge del Ventre Libero con cui il paese, ultimo di tutte le ex-colonie americane, abolì la schiavitù (13.5.1888) ma D. Pedro lo venne a sapere nove giorni dopo, quando sembrò star meglio. Convalescente, fu trasportato ad Aix-le-Bains dove rimase due mesi in cura (lo visitò perfino Charcot) e da lì, si recò a Bordeaux per l'imbarco sul

---

<sup>16</sup> Cannes, 12.1.1888 (CIB)

<sup>17</sup> Milano, 7.12.1888 (MI)

<sup>18</sup> Petrópolis, 27.11.1888. Corsivo mio.

<sup>19</sup> Baden-Baden, 23.8.1887.

<sup>20</sup> A marzo, Guglielmo I morì; gli succedette suo figlio Federico III che, malato, morì dopo soli 99 giorni di governo e fu sostituito da Guglielmo II.

<sup>21</sup> Roma, 19.4.1888.

vapore, saltando nuovamente Parigi. Desolato, scrisse alla Ristori: «Dovendo lasciar l'Europa non posso che fare il mio addio a chi fu sempre così gentile per me»<sup>22</sup> e poi appena sbarcato, ancora:

Interessomi sempre per tutto ciò che si stampi nella Italia, e non obbligo ch'ella ha rammentato qualche volta questa mia voglia [...] Da qui non ho niente da dirle, ma credo che lo farò quando se ne presenti l'occasione [...] Costante lettore dell'Antologia sono rassegnato del movimento letterario nel suo paese, ma vorrei sapere quali sono le pubblicazioni ch'ella preferisce [...] Questa lettera è forse piccola, solamente per cominciare ed ancora la sua non è arrivata.<sup>23</sup>

Un mese dopo, formalizzò l'ansia per il silenzio dell'amica nella richiesta di spiegargli se ci fosse qualche «motivo di tristizia». Alludeva alla contrarietà espressa dalla Ristori dinanzi al suo atteggiamento conciliante verso il Papato e non espressamente a favore del Regno, l'anno precedente per lettera – usando un tono perentorio, quasi insolente, molto diverso da quello grato e devoto che aveva usato per descriverlo nei *Ricordi* di recente pubblicazione. Pare ovvio che la sincerità che essa si permetteva nelle lettere non poteva avere spazio in una tale redazione che oltretutto coinvolgeva tanti personaggi pubblici; l'opera, pur contenendo episodi del vissuto di cui lui aveva saputo (prima) dalle lettere, era passata al vaglio di una (curatissima e sofferta) fase redazionale in cui eventuali spigoli erano stati limati in vista di una 'versione di vita' conveniente all'identità che la Ristori in quel momento (a due anni dal ritiro dalle scene) aveva deciso di privilegiare. Questo D. Pedro lo capiva; ma c'è qualcosa in più. Fin dal loro primissimo scambio di missive, nel lontano 1869, era emersa una curiosa inversione di ruoli tra i loro temperamenti assai diversi. Ovvero, D. Pedro commenta le proprie letture, sottopone all'amica le traduzioni dall'italiano<sup>24</sup> e richiede l'invio di libri e riviste, oltre ad opinare su ogni spettacolo cui assiste, ma limita la politica a qualche stringata domanda su fatti dell'attualità di cui non trova informazioni dai giornali. Ristori invece non perde occasione per aggiornare il dibattito sulle relazioni diplomatiche internazionali e sui fatti clamorosi<sup>25</sup> che entrambi vivono, senza temere d'espone la propria interpretazione ed anzi, formulando prese di posizione politiche con crescente disinvoltura; e d'altro canto, imbusta articoli di giornale che la riguardano e fotografie, ma raramente commenta fatti riguardanti artiste e artisti concorrenti, eccezione fatta per i casi in cui raccomanda all'Imperatore due 'giovani' protette: Adelaide Tesserò, sua nipote e la Duse, pur già al massimo della celebrità. Di lei scrive che «è la stella della nostra arte drammatica in questi giorni. Io le porto molta amicizia perché fa onore al nostro paese, perché è buona – modesta. Dovunque diventa l'idolo del pubblico».<sup>26</sup> Ovvero, riposizionando le potenzialità dell'arte «del commuovere» nell'ambito del comportamento e dell'influenza etica che può derivarne, più che del talento, ribadisce il proprio ruolo esemplare e la missione assegnatale dal Conte Cavour.

---

<sup>22</sup> Aix-les-Bains, 22.7.1888.

<sup>23</sup> Petropolis, 4.10.1888. "Rassegnato" sta per "informato".

<sup>24</sup> Da Dante, di cui invia prove di traduzione in portoghese già nella sua prima lettera (26.9.1869) e poi da Manzoni.

<sup>25</sup> Citando tra quelli commentati nell'epistolario: la Guerra Brasile-Paraguay (1864-70) una delle più cruente del secolo; il Concilio Vaticano I (1869); la presa di Roma (1870); la battaglia di Sedan (1870) e la Comune di Parigi (1871); la Triplice Alleanza (1873) che isolò la Francia repubblicana; l'Esposizione Universale di Vienna (1873) e di Filadelfia (1876); la morte di Vittorio Emanuele I (1878); l'assassinato in Sudafrica del principe Luigi Napoleone (1879), ultimo della successione dinastica dei Bonaparte; la Guerra del Pacifico tra Cile, Bolivia e Perù (1879); la carestia nel Nordeste del Brasile (1879) che provocò molti morti e l'esodo verso il Sud di migliaia di *sertanejos*; l'Esposizione Universale di Parigi (1889) quando fu costruita la Tour Eiffel; ed infine il colpo di stato repubblicano in Brasile, che depose D. Pedro e lo obbligò all'esilio (1889).

<sup>26</sup> San Francisco, 23.4.1885. Mirella Schino (*Studio per due attrici: Adelaide Ristori ed Eleonora Duse*, «Drammaturgia», cit. pp. 93-108) approfondisce l'analisi della relazione tra le due attrici, considerando l'adorazione che la Duse dichiara di tributare alla Ristori nella lettera da Rio de Janeiro (25.8.1885), in cui la ringrazia d'esser per lei «un consigliere buono, un ispiratore altissimo, un ideale, un confortatore sereno [...] fortificante per e nella vita di *artista* e di *donna*».

Tale missione non riusciva affatto inopportuna a Corte. La passione di D. Pedro per l'arte drammatica e l'opera lirica, giustificata nei termini di una politica pubblica,<sup>27</sup> promuoveva l'espressione di un progetto di nazione colta, progressista e cosmopolita che avrebbe accolto e sviluppato l'eredità umanista delle civiltà e lingue neolatine, emancipandosi dal passato coloniale. Essendo poliglotta (parlava anche il francese, l'inglese, l'arabo ed il portoghese) D. Pedro prediligeva però l'italiano. Aveva sposato Teresa Cristina di Borbone la quale, oltretutto appassionata di archeologia, come ogni napoletana di rispetto intonava volentieri il repertorio popolare; insieme frequentavano regolarmente i teatri a Corte, facendosi annunciare sui manifesti con la sigla SSMM. Perciò il «patriottico apostolato» della Ristori non risultava fuori luogo; suscitava anzi il pieno consenso non solo dell'Imperatore, come dei letterati che sostenevano tale idea di nazione e, agendo come censori e recensori come fu il caso di Machado de Assis,<sup>28</sup> promuovevano l'accesso ad un repertorio 'serio' ovvero intenso e commovente. Per una popolazione al 96% analfabeta, il teatro poteva diventare scuola di vita, strumento morale e pedagogico; c'era però da difenderlo dalla «depravazione» cui l'avevano ridotto « trasformandolo in caricatura, quei cani dell'Alcazar»<sup>29</sup>: ovvero, gli impresari francesi che gestivano dal 1865 a Rio il famigerato cabaret dal nome identico a quello parigino che attraeva le folle, scosciando le coriste. Ristori, con il suo immenso carisma e la sua sontuosa figura, descritta come «naturale moralità», incarnò la Musa «che tutti davano per morta» (Ivi).

Fu incontenibile l'entusiasmo del pubblico alla fine della sua prima recita brasiliana, nel giugno del 1869: artisti e studenti invasero il palco per inginocchiarsi ai suoi piedi ed adorarla, mentre in platea sventolavano fazzoletti e dal palchetto, la famiglia imperiale al completo applaudiva in piedi. Gli omaggi al genio non smisero più. Durante la recita (non a caso) della *Camma* di Alfieri (3.7.1869), una bambina col tricolore a tracolla le portò sul palcoscenico un astuccio con un diadema, dono della colonia italiana; ed uno dei suoi più distinti membri, Luis Vicente de Simoni, medico e consigliere di letture dell'Imperatrice, prese la parola per incoronarla «esimia e incomparabile regina della scena tragica e drammatica».<sup>30</sup> Rivolgendosi direttamente alle SSMM, la Ristori recitò in italiano un poema encomiastico e doppiamente patriottico:

Del labbro mio, che di servili encomi  
e di laudi comprate è vergin, quale  
s'addice a chi d'Italia è figlia  
in cotesto Eden che Brasil si noma  
di vera libertate respirai  
all'ombra del tuo trono, un'aria pura.  
Qui, di Dante il sospiro e del Petrarca  
di Vico e Macchiavello il voto estremo  
d'Alfieri, d'Ugo Foscolo e dei mille  
d'umanità sacerdoti il sogno  
il sublime ideal trovai compiuto:  
virtù e sapienza coronate in trono.  
Magnanimo signor! Monarca Augusto!  
Tu della legge esecutor primiero  
tu geloso custode del gran patto

<sup>27</sup> L'Imperatore sovvenzionava il Conservatório Dramático e Musical Brasileiro (dalla fondazione, nel 1841) e l'Imperial Academia de Música e Opera (1857) e finanziava le stagioni d'opera tramite lotterie ed i nuovi talenti tramite borse di studio; inoltre, il suo governo mostrò esemplare solerzia nel ricostruire i teatri dedicati all'opera ogni volta che andarono a fuoco, finché nel 1873, fece costruire un edificio in muratura, cui diede il nome del suo santo, S. Pedro de Alcantara.

<sup>28</sup> Cfr A. VANNUCCI, *Ó tempos! Ó saudades! Machado de Assis espectador de teatro*, «Machado de Assis em linha», Universidade de São Paulo, v.12, pp. 26-46, 2019.

<sup>29</sup> M. de ASSIS, Folhetim, «Semana Ilustrada», 20.6.1869, in CASTILHO, 1869, p. 18.

<sup>30</sup> Manoscritto, firmato L.V. Simoni, Archivio Teresa Cristina, BN.

pel tuo popol vivi, e la sua gloria  
la sua grandezza sol tuo fasto sono.  
Altri con arti nefande o colla forza  
tu coll'esempio, tu coll'opre imperi.  
Il modello de' Re, il Saggio, il Grande  
E teco chiameran l'augusta  
consorte tua, vero simbol vivente  
d'amore, caritate, Itala stella  
ch'Iddio volle, de popoli a conforto  
brillasse nel Brasil pria che nel cielo.<sup>31</sup>

L'Imperatore le concesse tre udienze ed offrì in suo onore una serata a Corte cui accorse il bel mondo, tra cui la Contessa di Barral ed il Conte di Gobineau, che la Ristori frequenterà poi anche a Parigi. Non stupisce che abbia provato «un gran dispiacere a dire addio ad una terra con anime tanto poetiche e generose ed una famiglia regnante, quale non si rinviene una simile in Europa».<sup>32</sup> L'Imperatore la trattava con devozione; accettò di scrivere la prefazione della strenna pubblicata in suo omaggio quello stesso anno: «vi presento un fenomeno chiamato Ristori: fenomeno, non solo donna. Qui capirete perché ella percorra gli Stati d'Europa e del mondo, come una regina visita i suoi possedimenti».<sup>33</sup> Si firmò, semplicemente, D. Pedro de Alcantara.

#### *L'epistolario di due viaggiatori inveterati*

La stessa firma in calce alla lettera che la Ristori si vide recapitare poche settimane dopo, a Montevideo, inaugurava lo stile familiare dell'Imperatore. Aggiungeva «il di lei sincero ammiratore» oppure «di lei attaccatissimo» e la apostrofava «carissima amica» o «Signora» mentre la Ristori manteneva un protocollare «Sire» o «Maestà» firmandosi con il nome per esteso, a volte anticipato da «serva sua devotissima». L'affetto però era reciproco: D. Pedro dichiarava ad ogni piè sospinto di sentir *saudade*, per il resto esprimendosi in italiano; Ristori ripeteva la propria «nostalgia» o «affezione del Brasile».<sup>34</sup> D. Pedro sollecitava notizie sull'esito delle sue imprese artistiche e sui luoghi visitati e commenti sulle pubblicazioni di cui era al corrente (essendo abbonato a Nuova Antologia dal primo numero, dal 1886, ed alla Rivista Europea, che uscì a Firenze tra il 1869 ed il 1883) chiedendole di presentargli nuovi autori e di inviargli libri. La Ristori assunse volentieri quel ruolo di consigliera di letture. Oltre che aggiornarlo su Manzoni, che lui ammirava e volle conoscere senza mai riuscirci, gli fece avere opere di Bove, Bonghi, Carducci e De Amicis, che fece tappa a Rio nel 1884, lasciando l'Imperatore in attesa di un «qualcosa» nei suoi romanzi e racconti, che evocasse la visita.<sup>35</sup> Di Matilde Serao, gli inviò *Il ventre di Napoli* «benissimo scritto, che ha incontrato moltissimo e che, oltre V.M. interesserà assai S.M. l'Imperatrice».<sup>36</sup> Sia che scrivesse dalla comoda scrivania di una delle sue residenze (Parigi, Roma e Firenze dove stava la madre Maddalena) e delle località di villeggiatura che nel tempo frequentò con la famiglia (Bagni di Nocera Umbra, Castellamare di Stabia e St. Moritz) e sia dalle precarie postazioni di cui disponeva durante le escursioni, la Ristori riempiva pagine su pagine, con uno stile impetuoso. Intrecciava dubbi ed angosce alle notizie del giorno; mutava stile, umore e ritmo da una riga alla seguente – come quando, nel 1870, narra in toni cupi le «sciagure di Francia» ed i «brutti mesi trascorsi dacché lasciammo Parigi» e poi con un «no...no, sbaglio» passa alla

<sup>31</sup> CASTILHO, 1869 p.191-192.

<sup>32</sup> Apud T. VIZIANO, *Prefazione*, in Vannucci, 2004, p. 25.

<sup>33</sup> CASTILHO, 1869 p. 5.

<sup>34</sup> Buenos Aires, 17.10.1869.

<sup>35</sup> Come auspica il 5.10.1886.

<sup>36</sup> Ristori da Baltimore, 29.1.1885.



«gioia frenetica» del rientro a Roma, «inebriata alla vista della prodigiosa trasformazione che si era operata in quella città».

Abbiamo proprio assistito alla morte del dispotismo ed alla nascita della libertà. Oh! se la Maestà Vostra avesse assistito a quello spettacolo imponente non avrebbe potuto non commuoversi fino alle lagrime. Non v'era finestra che non fosse imbandierata coi nostri santi colori nazionali. Non faro che non fosse illuminato, non pezzo di muro che non portasse un voto per Vittorio Emanuele, non un bambino che non fosse fregiato dalla coccarda Italiana. Tutto era gioia, tutto era felicità, nulla ha turbato il divino entusiasmo d'un popolo redento.<sup>37</sup>

D. Pedro conosceva l'«attiva mente» con cui essa badava «a tutte le manifestazioni del bello ed alla sorte dei suoi compagni e dei meno felici»<sup>38</sup> e forse sentiva *saudade* anche di questa qualità quasi performativa dell'intelligenza e sensibilità dell'amica, attenta alla sofferenza umana, come alla gioia. Nel 1874, in una lettera dal Cile, Ristori gli descrisse i postumi del terremoto-maremoto di sei anni prima sulla «povera città d'Arica»:

Sembra tutta un grande cimitero. Le vesti, le lenzuola, le suppellettili, gli arnesi, tutto sta a fior di terra. Ancora si vedono uscire ossa umane da qualche manica, da qualche calzone... da qualche vestitino di bambini. Le case non sono diroccate, ma sgranellate... oh che effetto strano si prova a quella vista! [...] Quei pochi abitanti rimasti non camminano ma sembra che si trascinino per quell'ossario con la circospezione di qualcuno che teme di disturbare un sacro riposo. A me è sembrato che quella gente avesse scolpita sui volti ancora la paura!<sup>39</sup>

Era pure lui un grande viaggiatore; ma invece della scrittura, associava al viaggio la fotografia. Alle visite ufficiali, da monarca la cui stirpe era imparentata con casate di mezza Europa, coniugava visite a siti archeologici dove si faceva ritrarre con la comitiva e lunghe residenze nelle amene località già dette come pure nelle capitali (Parigi, Vienna, New York) dove gradiva frequentare i salotti, andare a teatro e conoscere artisti, specialmente scrittori. Quando si metteva in viaggio, aveva aspettative che la Ristori poteva soddisfare; e lo faceva, indicandogli hotel in cui scendere, procurandogli inviti a ricevimenti, abbonandolo a circoli e riviste e suggerendogli ambienti e persone da frequentare; insomma esercitando un *soft power* che finiva per influenzarlo.

Nel 1871, D. Pedro era partito spinto dalla circostanza tragica della morte a Vienna della figlia Leopoldina, duchessa di Sassonia e madre di quattro figli, che l'Imperatore desiderava riportare in patria. Nonostante il lutto, dopo qualche mese scese all'Hotel Danieli a Venezia da dove avvisò Ristori delle tappe previste in Italia, secondo un itinerario classico da *grand tour* che però non considerava compiuto – le confidò – senza aver assaporato «una, almeno, delle di lei rappresentazioni».<sup>40</sup> La Ristori ahimè, si trovava ad Odessa, nel bel mezzo di una trionfale ma problematica tournée russa e dovette promettergli che avrebbe declamato «per due o tre ore tutto quello che potrà desiderare»<sup>41</sup> se l'avesse attesa a Parigi. Lo supplicò d'incontrare il fratello Enrico, capostazione a Napoli e di visitare lo studio di un pittore a Roma – compiti che D. Pedro eseguì prontamente. Ci fu poi la serata a Parigi, a casa della comune amica Mme. Planat, che – scrisse D. Pedro – «giammai dimenticherò».<sup>42</sup> Ristori gli aveva recitato la scena del sonnambulismo di Lady Macbeth che stava studiando in lingua originale, col risultato che l'amico prese ad insistere che inserisse l'autore in repertorio: «Credo che Shakespeare riuscirebbe moltissimo nel mio paese, almeno come novità per la maggioranza. Non parlo di me, perché ella sà benissimo come sono, appassionato

---

<sup>37</sup> Firenze, 11.11.1870.

<sup>38</sup> Rio de Janeiro, 26.9.1869.

<sup>39</sup> Lima, 26.10.1874. Arica, che all'epoca si trovava in Peru, attualmente è in Cile.

<sup>40</sup> Venezia, 11.10.1871.

<sup>41</sup> Odessa, 4.11.1871.

<sup>42</sup> Rio de Janeiro, 25.10.1873.

dei capi-lavori di quel genio». <sup>43</sup> Essa però non seguì quel consiglio, forse temendo d'esser confrontata a Rossi e Salvini che avevano monopolizzato i personaggi del bardo in Sudamerica e si rincorrevano sulle stesse piazze, con gli stessi titoli (*Amleto, Otello, Macbeth*). Dopo la tappa carioca del 'giro del mondo', D. Pedro nel 1875 seguì Ristori in Messico, a New York, San Francisco e da lì ad Honolulu, Oackland, Adelaide, Melbourne e Sidney, grazie alle lettere. Quando rientrò a Roma, Ristori trovò una lettera in cui D. Pedro sospirava «da qui non posso dirle niente che si paragoni a tutte le curiosità ch'ella ha viste»; <sup>44</sup> poche righe dopo le annunciava d'essere in partenza per New York ed in arrivo l'anno seguente a Roma dove – scrisse – «dusingomi già d'una bellissimo serata artistica e letteraria da lei» (Ivi). Avvicinandosi la data, dopo aver visitato gli Stati Uniti, Londra, Bruxelles, la valle del Reno, il Kaiser Guglielmo I a Bad Gastein e Richard Wagner a Bayreuth e poi Russia, Turchia, Grecia e Palestina, le scrisse inquieto dalla seconda cataratta del Nilo: «spero che non si sarà scordata di me». <sup>45</sup> S'attendeva di «goder della di lei amabilissima compagnia, e ch'ella mi farà conoscere la società la più interessante di Roma». <sup>46</sup>

Scese dal treno alle 10 di sera del 12.2.1877. L'ora tarda non gli impedì di raggiungere l'amica, in ansia perché non aveva potuto andare a riceverlo in stazione essendo abbigliata da sera; s'incontrarono al ballo dato al Quirinale dalla Principessa Margherita, di cui la Ristori era Dama di Corte. L'Imperatore poté conoscere Vittorio Emanuele II, superando l'imbarazzo di non essere accompagnato dalla consorte che si ritirò in hotel; non perché fosse stanca, ma perché attribuiva ai Savoia la responsabilità dell'espulsione dei Borbone dal Regno di Napoli. Infatti pochi giorni dopo, per lo stesso motivo, lasciò la stanza per evitare di incrociare il Re che aveva fissato un'udienza privata con D. Pedro; il lunedì seguente, però, andò al ricevimento che la Ristori diede a Palazzo Capranica ed a cui l'Imperatore si presentò con vasto seguito una volta constatata l'assenza dei Savoia. <sup>47</sup> Traeva evidente piacere dalle amicizie cui lo introduceva la Ristori; trapela una sincera tristezza dal biglietto con cui le annuncia l'imminente partenza: «Prima di lasciare l'Europa bisogno di farle il mio addio. Un'altra gita sua nel mio paese sarebbe quasi impossibile ed io so che avrò moltissimo da fare in questi prossimi anni. Questo mondo è troppo vasto per gl'amici». <sup>48</sup>

Non si videro per parecchi anni. Ristori lo rassegnò dei suoi viaggi in Russia (1877), Scandinavia e Danimarca (1880); nulla di Inghilterra e Stati Uniti (1882), ma D. Pedro s'informava dai giornali. Esprimeva *saudade*, cioè mancanza di colei che per lui costituiva una sintesi sublime della sensibilità, intelligenza e cultura europea e di «quel tempo dove ho trovato tanti amici ed il mio spirito era libero da tanta preoccupazione». <sup>49</sup> Negli anni 80, la crisi dovuta alla carestia nel Nordeste ed alle epidemie che decimarono la popolazione, lo obbligò a rinunciare agli eventi mondani; la sua assenza provocò una certa decadenza dei teatri a Corte: «la vita artistica qui è quasi sparita – deplorava – e non penso adesso che nella villeggiatura di Petrópolis che tanto mi rammarica di non esser conosciuto da lei... credo che le piacerebbe una passeggiata nel mio paese senza gl'imbarazzi teatrali». <sup>50</sup> Si sentiva solo: «Le amicizie soprattutto nella mia posizione son rarissime e ne sento ogni giorno più bisogno. Questo mondo è mille volte troppo vasto per chi possiede un cuore che non invecchia». <sup>51</sup> Il disarticolarsi progressivo del suo apparato d'influenza gli pareva sintomo del fallimento del suo progetto di nazione a contrasto con il corso della monarchia sabauda con «tanti uomini di stato rimarchevoli della scuola dell'illustre Cavour riuniti intorno ad un re che segue

<sup>43</sup> Rio de Janeiro, 15.9.1873.

<sup>44</sup> Rio de Janeiro, 23.11.1875.

<sup>45</sup> 11.1.1877.

<sup>46</sup> Napoli, 4.2.1877

<sup>47</sup> Roma, 20.2.1877.

<sup>48</sup> Lisbona, 4.9.1877.

<sup>49</sup> Rio de Janeiro, 3.8.1879.

<sup>50</sup> Rio de Janeiro, 1.1.1881.

<sup>51</sup> Petrópolis, 29.2.1880.

l'esempio del suo eroico padre [che] faranno sicuramente la loro patria marciare senza turbamenti nella strada della prosperità». <sup>52</sup> La stanchezza ebbe la meglio: «niente è più difficile ch'essere monarca. Deve rendersi conto di tutto, solamente influire coll'imparzialità naturale in chi si trova in questa posizione [...]. Studio gl'affari nel suo paese e credo che il Re fa bene di far poco». <sup>53</sup>

Sempre più insistentemente, chiedeva e forse riguardava i ritratti, documenti tangibili (benché spettrali) di un'amicizia realmente avvenuta, a compensare la sensazione di evanescenza indotta dall'invecchiamento e dalla sensazione che non solo lui, non solo lei ma tutto il loro mondo stesse finendo. Non sentiva così la Ristori, la cui influenza in quegli anni ricevette riconoscimenti perfino dalla classe artistica – con cui peraltro non s'identificava né dal punto di vista estetico, né politico. Rimase infatti perentoriamente monarchica. Contrastando la sua disillusione, alimentava in D. Pedro emozioni nostalgiche, evocando un passato che per lei coincideva con la favolosa epoca dei Re e delle Regine: «entrando in quella stanza [di Jean-Baptiste Bernadotte, avo del Re Oscar II di Svezia] si vive in altro secolo! La pendola attaccata al muro, fermata all'ora precisa in cui morì e mai più fatta camminare pareva il vero simbolo della cessazione del battito del cuore». <sup>54</sup> Si spiega così l'autentico sconforto che provava dinanzi all'atteggiamento melanconico con cui D. Pedro affrontava il proprio declino. Nel 1881, gli sconsigliò un ulteriore viaggio in Europa «dacché so che Vostra Maestà comprende di quale importanza e necessità sia la sua presenza al Brasile per imporre l'autorevole preponderanza Sua ai mascalzoni sfrenati che oggi formano il tarlo di tutte le nazioni grazie alle malefiche tendenze francesi». <sup>55</sup> D. Pedro invece partì e come sappiamo, nel 1888 evitò di schierarsi a favore dei Savoia, a cui s'era avvicinato grazie alla meticolosa diplomazia della Ristori – il che certamente fu per lei «motivo di tristizia».

---

<sup>52</sup> Petropolis, 26.2.1879.

<sup>53</sup> Rio de Janeiro, 6.8.1880.

<sup>54</sup> Roma, 26.1.1881.

<sup>55</sup> Roma, 15.11.1881.